



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, giovedì 9 giugno 2011*

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Appuntamenti**

**UNA FOTO PER L'ACQUA**

Stasera al Batis di Baia, in occasione del referendum del 12 e 13 giugno, vernissage della mostra fotografica collettiva «Una foto per l'acqua».

**Batis, Baia, ore 19**

*In giornata – Baia (Napoli) – Batis,  
via Lucullo, 100*

**Una foto per l'acqua**

A pochi giorni dal referendum del 12 e 13 giugno 2011 in materia di privatizzazione del servizio idrico, si inaugura la mostra fotografica collettiva "Una foto per l'acqua", promossa da un gruppo di fotoreporter per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune.

## Una foto per l'acqua

Al Batis di Baia inaugura la mostra fotografica collettiva "Una foto per l'acqua", promossa da un gruppo di fotoreporter per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune, alla vigilia del referendum di domenica 12 e lunedì 13 giugno. La mostra è realizzata all'interno della rassegna d'arte "Tracce di viaggio lento" promossa da Slow Tour Campi  
Via Lucullo, 100

Pasquale Squitieri.  
**10 giugno, ore 18**

**Una foto per l'acqua**

● Al Batis di Baia inaugura la mostra fotografica collettiva "Una foto per l'acqua", promossa da un gruppo di fotoreporter per diffondere il messaggio dell'acqua come bene comune, alla vigilia del referendum di domenica 12 e lunedì 13 giugno. La mostra è realizzata all'interno della rassegna d'arte "Tracce di viaggio lento" promossa da Slow Tour Campi Flegrei, e anticipa il concerto di Tony Cercola, domani alle 19.

**Via Lucullo, 100**  
**Stasera, ore 19**

## Voci dal centro della vergogna «È peggio di un carcere»



«L'exasperazione è altissima, non c'è chiarezza giuridica. Da settimane i migranti minacciavano di farsi del male da soli»

**A.Po.**

NAPOLI

«Una gestione ambigua» la definisce Jamal Qaddorah, responsabile per le politiche dell'immigrazione della Cgil Campania, quella del Cie di Santa Maria Capua Vetere. Una situazione che conosce bene perché è entrato nel campo tutte le volte che le autorità hanno consentito l'accesso. Un portone

piantonato da carabinieri a cavallo e poi una prima rete che chiude il cortile interno e poi ancora un'altra, l'ultima, dietro cui sono rinchiusi un centinaio di tunisini.

### **Come sono le condizioni nel centro?**

Drammatiche. Con il caldo le temperature salgono fino a 40 gradi e non siamo ancora in estate, devono fare la fila pure per andare al bagno. L'exasperazione è altissima anche perché non c'è chiarezza sulla loro situazione giuridica, da settimane minacciavano di farsi del male da soli. Ogni nuovo turno delle forze dell'ordine l'insofferenza nei confronti dei migranti sale, vengono continuamente puniti. Così devono rimanere chiusi nelle tende e non possono uscire più di tre volte al giorno, oppure non hanno i pasti, non fanno entrare i medici o i mediatori culturali e certe volte neppure gli avvocati.

### **Sono chiusi in un carcere.**

Peggio che in un carcere. Sono completamente isolati, noi non possiamo esercitare neppure un'attività di controllo però poi strani personaggi hanno libero accesso. Ad esempio nei giorni scorsi si è presentato un tipo, ha detto di essere un avvocato, voleva fare firmare ai ragazzi delle carte, quando sono entrati i legali veri è scappato. Chi lo ha fatto entrare? Anche su questo abbiamo fatto un esposto.

### **Da marzo chiedevate la chiusura della struttura, ieri il sequestro. Potrebbero aprire un altro Cie?**

È una vergogna per la Campania, Centri di identificazione ed espulsione non ne vogliamo. Il sindacato, le associazioni antirazziste e alcuni senatori Pd e radicali sono impegnati nella battaglia, il governatore invece tace. Ma c'è bisogno di cambiare radicalmente approccio sulla questione migranti e, soprattutto, fare chiarezza sulla gestione dell'accoglienza, che spesso finisce a Croce rossa e Protezione civile.

### **Come funziona l'accoglienza?**

A Santa Maria Capua Vetere, ad esempio, la Prefettura ha fatto un bando per una struttura che è piena di carenze. asso-

lutamente inadatta. Ma la regione è piena di realtà alberghiere piccole e grandi, hotel come agriturismo, a Napoli, Somma Vesuviana, Ariano Irpino, San Giorgio del Sannio... Dove sono stati dirottati gruppi di rifugiati per motivi politici o umanitari dal Mali, Libia, Burkina Faso, Somalia, Nigeria, li abbiamo censiti tutti. Lo stato paga 40 euro al giorno a persona semplicemente per tenerli lì abbandonati. Un giro di affari che è anche uno spreco di soldi, soldi che finiscono nelle tasche degli italiani. Ma i migranti, intanto, non sanno assolutamente che fare, chi li può aiutare a inserirsi nel tessuto sociale. Allora può capitare addirittura che due rifugiati somali ricevano dalla questura di Salerno il decreto di espulsione perché si sarebbero sottratti ai controlli alla frontiera. Se non sai a chi rivolgerti, se non fai opposizione, finisci ricacciato nella clandestinità.

## Alberi della legalità

## Scampia, un progetto per i bimbi rom



Gli alberi piantati ieri

NAPOLI — Un giro nelle periferie di Napoli, da Scampia a Ponticelli, e due scuole da visitare, per il sindaco Luigi de Magistris. A Scampia, il primo cittadino è stato nella scuola elementare Ilaria Alpi, circolo didattico frequentato da molti bambini rom per la vicinanza con l'insediamento, separato dall'edificio da una strada sterrata e da un muro. I rom hanno chiesto a de Magistris di interessarsi alla propria situazione. «Da 30 anni sono qui, e ogni volta che ci sono le elezioni venite a fare una visita, ma ci prendete solo in giro». De Magistris ha promesso un suo interessamento, e, dopo aver salutato i ragazzini ha raggiunto Ponticelli, dove ha tagliato il nastro per l'inaugurazione di un campo sportivo per il basket e il tennis, realizzato con il progetto «Pronti, partenza, via», promosso da Save the children e Kraft food foundation, con Uisp e Csi.

S. P.



## Panorama

## Nuove frontiere del turismo sociale Acli in campo

Si terrà a Napoli domani e sabato (ore 10.30) presso la sala congressi dell'Hotel Ramada, il IV Congresso nazionale «Turismo sociale strumento di conoscenza per un nuovo umanesimo» organizzato dal Centro turistico Acli. E' questa un'associazione «nata negli anni 60 allo scopo di trasformare il turista in un viaggiatore consapevole e responsabile — spiega il presidente nazionale Pino Vitale — che si prepara alle nuove sfide del turismo sociale». Al Congresso, insieme ai 200 delegati provenienti da tutt'Italia, prenderanno parte, tra gli altri, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, il governatore Stefano Caldoro, il sottosegretario all'Economia Bruno Cesario, il presidente nazionale delle Acli Andrea Olivero.

**L'EMERGENZA NUOVO ALLARME DELLE ASSOCIAZIONI**

## **Detenuto muore d'infarto nel carcere di Poggioreale**

**Muore un detenuto, per infarto, nel carcere di Poggioreale di Napoli. E l'associazione Antigone Campania lancia nuovamente l'allarme sulle condizioni dei detenuti, anche in vista dell'arrivo dell'estate. Chiede, poi, di far chiarezza per ricostruire quanto accaduto in merito ai soccorsi.**

**Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione in Italia, questo è il decimo decesso in Campania nel 2011.**

**In Campania nei 17 istituti penitenziari sono presenti attualmente 7.881 detenuti su una capienza di 5.993 posti.**

**Nel carcere di Poggioreale sono presenti circa 2.700 detenuti a fronte di una capienza di 1.400 posti.**

**«Secondo quanto ci è stato riferito - ha spiegato Dario Stefano Dell'Aquila, portavoce dell'associazione - l'uomo con gravi problemi di salute, avrebbe cominciato ad avvertire forti dolori al braccio**

**diverse ore prima del tragico evento. Riteniamo importante che si svolgano indagini approfondite per ricostruire la dinamica dell'accaduto e la verifica dell'efficacia dei soccorsi, anche a garanzia degli stessi operatori penitenziari».**

**«Siamo anche molto preoccupati - ha concluso Dell'Aquila - perchè con l'estate le condizioni detentive sono destinate ad aggravarsi». «Se è giusto che chi ha commesso un reato sconti la propria pena, è altrettanto giusto che questa non consista in un trattamento inumano o degradante».**



**IL BILANCIO****PSICOLOGI A CONFRONTO: «PREGIUDIZIO E VERGOGNA "FRENANO" LE DENUNCE»**

# Violenza sulle donne, a Napoli maglia nera

Una violenza continua, quotidiana, strisciante e soprattutto silenziosa. I maltrattamenti contro le donne tra le mura domestiche son tra i più tragici. Le stesse vittime difficilmente riconoscono gli abusi e le violenze subite. Ieri, nell'ultimo di due giorni di convegno "I mille volti della violenza e del maltrattamento: gli interventi possibili" psicologi e avvocati, nella sala "Arenario" del tribunale di Napoli hanno a lungo dibattuto, sulla necessità di una risposta efficace dei servizi sociali e sanitari nel supporto alle vittime. La Campania da questo punto di vista soffre di un ulteriore aggravio. Se la denuncia da parte delle donne vittime di abusi, è a livello nazionale comunque bassa, rispetto i casi riscontrati a Napoli e provincia, la situazione peggiora. «In alcune zone - ha detto la dottoressa Elisabetta Riccardi - oltre al granitico muro di pregiudizio e vergogna che accompagna chi subisce violenza, c'è anche il fatto che in quelle realtà, dove il crimine organizzato, e più forte la denuncia per violenza da parte di una donna, diventa ancora più difficile. Denunciare, è qualcosa di completamente estraneo, mentre la violenza

qualcosa di troppo familiare». Elisabetta Riccardi segue due centri di aiuto alle donne, a Ponticelli e a San Sebastiano. «La situazione più difficile la riscontriamo proprio a Ponticelli, una zona di camorra dove denunciare violenze fisiche è abbastanza complicato ma ciò che preoccupa, è che in queste realtà, la violenza psicologica non è vista come una vera e propria forma di maltrattamento». Alcuni dati importanti sulla Campania arrivano dall'ospedale San Paolo «le donne vittime di abusi che arrivano all'ospedale - afferma la dottoressa Elvira Reale - sono indirizzate all'osservatorio psicologico. Il 61% delle donne che ha subito violenza, ha figli minori. È un dato importante perché i minori oltre ad essere vittime, si ritrovano a essere anche spettatori di abusi». «Troppo spesso - ha continuato Elvira Reale - molte donne non denunciano, perché ad esempio il marito violento è anche l'unico che si occupa economicamente della famiglia, perciò il compito degli operatori che hanno di fronte delle vittime, è quello di prospettare delle soluzioni, per spezzare il circolo della violenza».

**Anita Calazzo**

**IL PROGETTO** AL PROGRAMMA "DONARE SANGUE FA BENE" HANNO PARTECIPATO 500 STUDENTI

# L'Avis sensibilizza i giovani delle scuole

«Far crescere negli studenti il senso di responsabilità civile e di solidarietà, ma anche promuovere nei giovani il senso etico della donazione, sviluppare una rete di comunicazione che accenda nei cuori dei giovani quel bisogno di donare che può contribuire a salvare vite umane». È quanto ha sottolineato il presidente regionale dell'Associazione Volontari Italiani Sangue, Bruno Landi, nel corso della cerimonia conclusiva del progetto "Donare il sangue fa bene". L'evento è stato promosso dalla stessa Avis regionale insieme alla direzione generale dell'Ufficio Scolastico della regione Campania, e si è svolto ieri nell'auditorium dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Sannino-Petriccione" in via Camillo De Meis n°243 di Ponticelli, a Napoli.

Alla manifestazione hanno preso parte un migliaio tra studenti, dirigenti scolastici, medici e responsabili dell'Avis. Era presente oltre al presidente dell'associazione campana, Landi, anche il direttore generale dell'Ufficio Scolastico, Diego Bouschè.

Il programma educativo ha riguardato oltre 500 studenti, che hanno ricevuto una corretta informazione sul cosa vuol dire donare sangue, imparando così a non dover rifiutare le richieste che spesso gli stessi volontari si ritrovano a fare per le strade della città. Le attività hanno previsto momenti di spiegazioni e formazione per i docenti e per gli alunni e, nella fase finale del progetto, la possibilità per gli studenti di preparare elaborati e manifesti-spot per promuovere la cultura della donazione.

Nel corso della cerimonia conclusiva sono stati distribuiti gli attestati di partecipazione e sono stati assegnati i riconoscimenti per il lavoro realizzato dai ragazzi delle dieci scuole che sono state coinvolte: l'Ipia Sannino-Petriccione, l'Ipsar Cavalcanti, il liceo scientifico Caccioppoli, l'istituto commerciale Castaldi di Boscoreale, l'Isis Elia di Castellammare di Stabia, l'Itis Marie Curie, l'Ipc Vittorio Veneto e la Multicenter School, istituto paritario di Pozzuoli. I progetti giudicati migliori



saranno utilizzati in una campagna di promozione della cultura della donazione del sangue e sono stati assegnati agli istituti Castaldi, Multicenter School, Sannino-Petriccione, Vittorio Veneto e De Santis.

Obiettivo del progetto quello di far crescere negli studenti il senso di responsabilità civile e di solidarietà, nonché promuovere nei giovani il senso etico della donazione, sviluppare una rete di comunicazione che accenda nei cuori dei giovani quel bisogno di donare che può salvare vite umane e che forma una condivisione attiva. Formare l'alunno a saper essere "cittadino" per una società futura più solidale.

# I cattolici gay al Papa: sostenga i nostri diritti

*Lettera-appello in vista dell'Europride. A Roma atteso un milione di persone. Minacce a Lady Gaga*

**ANNA RITA CILLIS  
CATERINA PASOLINI**

ROMA — «Santo padre ci appelliamo a lei perché condanni la violenza contro gay. Abbiamo bisogno del suo aiuto perché chi ci tortura, violenta e uccide spesso è convinto di conformarsi alla volontà della chiesa cattolica visto che nel 2008 la Santa Sede si è rifiutata di sostenere la dichiarazione Onu sull'orientamento sessuale. Le chiediamo di non dare più come indicazione che gli omosessuali debbano sottoporsi a terapie per «guarire», ma piuttosto che abbiano diritto ad una vita che preveda una relazione affettiva nel segno della fedeltà».

Chiedono comprensione, accoglienza, dialogo. Sono gay, sono giovani lesbiche ma soprattutto si sentono cristiani, traditi e

dimenticati dalla loro chiesa. Per questo, arrivati a Roma da tutt'Europa, semplici credenti ed esperti teologi, dopo giorni di riunioni e dibattiti organizzati all'interno dell'Europride, invieranno una lunga lettera al papa.

Poi sabato tutti via per le strade, per le piazze a festeggiare. In occasione dell'Europride nella capitale si aspettano almeno un milione di persone alla marcia dell'orgoglio omosessuale. Cifre da record, in continuo aumento anche perché l'annuncio che a concludere la manifestazione ci sarà la cantante trasgressiva e icona gay Lady Gaga, gratis per solidarietà sul palco del circo Massimo, ha scatenato l'entusiasmo dei suoi fans, provocando «un raddoppio di prenotazioni tra pullman, auto, treni da tutt'Italia e dai vicini paesi europei».

Si aspetta dunque un'affluenza record undici anni dopo l'edi-

zione che nel 2000, in concomitanza col Giubileo tra proteste del Vaticano e polemiche, vide per la prima volta ben 500mila persone sfilare allegramente sul lungotevere per chiedere uguaglianza di diritti per gay e lesbiche. «Uguaglianza tra tutti i cittadini non ancora raggiunta 3900 giorni dopo nel nostro paese, dove ancora una volta non è stata approvata la legge sull'omofobia», denuncia il segretario dell'Arci gay Paolo Patané. «Ma qualcosa sta cambiando. Per questa edizione, a differenza del 2000 abbiamo avuto collaborazione, contributi dal comune alla regione, da destra e da sinistra. Un vento nuovo di partecipazione soffia in Italia, parte dalle elezioni comunali, passa per l'Europride sino ai referendum».

La Big parade partirà alle 16 da piazza dei Cinquecento e si snoderà da via Cavour all'Esquilino,

dai Fori imperiali al Colosseo. Circa 40 icarrie da 500mila — dati questura — ai due milioni i partecipanti previsti: un lungo serpentone che tra colori e musica a tutto volume raggiungerà alle 20 il circo Massimo dove, dopo alcuni interventi lady Gaga salirà sul palco parlando di diritti e omosessualità prima di cantare un brano sul diritto ad essere sempre se stessi. Nel frattempo, ieri, in questura si è svolto un vertice per garantire la massima sicurezza. Ad allarmare i vertici dell'ordine pubblico romano alcune minacce tra cui quelle di Stefano Tersigni, segretario capitolino di Fiamma Tricolore Destra Sociale che aveva detto di voler «tirare pomodori» alla regina del pop durante il suo intervento al Circo Massimo e il sit in che Militia Christi organizzerà nelle stesse ore a San Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si è svolto un vertice per garantire la sicurezza dopo l'annuncio di un possibile assalto alla cantante**

## Vladimir Luxuria: Spagna, Slovenia, Austria hanno leggi più civili “L’Italia, unico paese in Europa dove prevale ancora l’ignoranza”

**DANIELE MASTROGIACOMO**

ROMA — «Più che richiami è venuto il momento delle multe. Sui diritti civili, l’Europa dovrebbe agire nei confronti dell’Italia come ha fatto con le quote latte». Alla vigilia dell’Europride, Vladimir Luxuria, transgender storica, già parlamentare, docente e direttore artistico, giudica con amarezza ma anche pragmatismo l’enorme ritardo accumulato dal nostro paese su diritti che ovunque, non solo in Europa, sono già da tempo regolati da leggi

specifiche.

**Perché questo ritardo?**

«L’Italia è circondata (Francia, Slovenia, Austria) da paesi che hanno ufficializzato le coppie di fatto, le unioni omosessuali, perfino le adozioni. Ma non si arrende. I motivi sono tanti: disinformazione, scarsa cultura, paure irrazionali».

**Basterebbe una multa?**

«Prima Prodi e poi Berlusconi hanno riconosciuto il trattato di Lisbona sulla Costituzione europea. L’articolo 21 parla di provvedimenti che devono essere adottati contro la discriminazione sessuale. Nel

testo si usa il termine “sexual orientations”, tendenze sessuali. Eppure non si applica in Italia. Prevale l’ignoranza. Ci sono sottosegretari che arrivano a dire: allora legittimiamo anche la pedofilia».

**Come vede l’Italia e come la vorrebbe vedere?**

«La vedo in ritardo, isolata, assediata. Con una società civile proiettata in avanti e una classe politica arretrata. Vorrei vivere in un paese dove gay, transgender e lesbiche potessero dire: sono fortunato di essere nato in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Interventi & Repliche

### La prevenzione dell'Aids

In riferimento all'articolo «Radicali contro Giovanardi: "È anti gay non vada all'Onu"» (*Corriere*, 6 giugno), il dipartimento per le Politiche antidroga, che sarà presente all'Onu nella delegazione tecnica, ritiene che la prevenzione dell'infezione dell'Hiv nei tossicodipendenti e negli altri gruppi di popolazione particolarmente vulnerabili sia un obbligo sociale e sanitario, che questo governo ha sempre portato avanti con molta determinazione. Vorrei ricordare che il nostro Paese ha delle specifiche e complete linee di indirizzo tecniche per la prevenzione di queste infezioni, basate sulle evidenze scientifiche e messe a punto dal Dpa già dal giugno 2009. Tutto questo al fine di

incentivare e supportare queste azioni in maniera concreta al di là della questione semantica e delle discussioni sul termine (riduzione del danno o riduzione del rischio). È chiaro però che non è nostra intenzione appoggiare risoluzioni che adombrino la possibilità di aprire camere del buco e distribuzione di eroina. Le persone vanno curate e non cronicizzate. Bisogna puntare molto di più sulla terapia precoce (sia per la dipendenza che per l'infezione da Hiv) e sulla riabilitazione e reinserimento di queste persone. Pertanto si chiarisce e si ribadisce che le posizioni istituzionali e ufficiali per quanto riguarda la prevenzione dell'infezione Hiv/Aids sono quelle contenute nei documenti sopra citati che non lasciano dubbi sulla posizione e smentiscono

categoricamente le affermazioni fatte. Questa posizione sarà peraltro coerentemente portata avanti nelle prossime assise internazionali delle Nazioni Unite di New York, così come già fatto con successo alle Nazioni Unite a Vienna dove è stata presentata e condivisa una importante risoluzione sul tema, in quanto consideriamo la prevenzione di questa infezione e della mortalità per droga correlata un atto dovuto da parte del servizio sanitario di ogni Paese. Naturalmente quanto portato avanti in difesa del diritto alla salute per i tossicodipendenti vale anche a 360 gradi per tutte le fasce vulnerabili e a rischio per l'infezione da Hiv comprese le persone omosessuali esattamente alla stregua di tutti gli altri cittadini italiani.

sen. **Carlo Giovanardi**

**L'emergenza** Dodici tra migranti ed agenti in ospedale

# Cie, incidenti e feriti dopo notte di scontri

*La Procura: campo sotto sequestro*

SANTA MARIA CAPUA VETERE — L'insofferenza degli ultimi 90 immigrati ospitati nel Centro di identificazione e di espulsione di Santa Maria Capua Vetere (destinati al rimpatrio in quanto le loro domande per il soggiorno sono state tutte respinte) ha provocato ulteriori malumori nell'area dell'ex Caserma Andolfato e, ieri, persino il sequestro preventivo e probatorio dei luoghi dove due notti fa sono avvenuti incidenti con relativi incendi.

Il provvedimento giudiziario — che comporterà nelle prossime ore lo spostamento degli immigrati in altro luogo per evitare la compromissione probatoria — è stato deciso dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere guidata da Corrado Lembo, dopo le verifiche degli uomini della Digos e del questore di Caserta Guido Longo. Il procuratore capo Lembo, sottolinea che sono stati «accertati fatti eloquenti e gravi di devastazione» che hanno reso «oggettivamente inutilizzabile il Cie di Santa Maria Capua Vetere».

Il sequestro consentirà di effettuare accertamenti e di reperire tracce dei reati commessi. È ipotizzabile, ma è al vaglio degli organismi ammi-



**Fotoelettriche** Il campo

nistrativi competenti, l'individuazione di una diversa soluzione per la sistemazione logistica degli immigrati. Sul sequestro hanno espresso soddisfazione i rappresentanti della Cgil e la Camera del Lavoro di Caserta mentre ieri erano intervenuti con dure reazioni per gli incidenti la parlamentare Pd Pina Picierno, l'europarlamentare Andrea Cozzolino dello stesso partito e i senatori Anna Maria Carloni (Pd), Marco Perduca e Donatella Poretti (Radicali) mentre l'Arci e la Uil avevano segnalato la gravità degli episodi.

Ma sono versioni opposte e contrastanti quelle che, fornite dalla polizia e dalla rete antirazzista campana, ricostruiscono quanto successo la scorsa notte nel Centro di identificazione ed espulsione di Santa Maria Capua Vetere.

La Questura dice che sono stati gli immigrati ad incendiare le tende; la Rete antirazzista, invece, sostiene che le fiamme sono state causate dal lancio di lacrimogeni da parte degli agenti. A coordinare le indagini di polizia e carabinieri è il sostituto procuratore Marco Bottino: stando alla versione della questura, alcuni immigrati hanno appiccato il fuoco ad alcune tende e con i supporti in ferro delle stesse tende hanno tentato di fuggire forzando il blocco delle forze dell'ordine.

Negli scontri sono rimasti contusi e feriti cinque tra poliziotti e carabinieri ed un funzionario di polizia ha riportato la frattura della caviglia. Contusi e feriti anche alcuni immigrati. Le fiamme, che hanno distrutto circa dieci tende e i servizi igienici, sono state spente dai Vigili del fuoco. Versione completamente diversa è stata fornita dalla Rete Antirazzista. La tensione, hanno sostenuto, «è stata innescata quando uno dei reclusi ha saputo della morte di suo fratello in Tunisia e si è sentito male. Alcuni connazionali lo hanno condotto all'uscita e quando hanno visto che la polizia lo trascinava per le braccia e lo maltrattava la tensione è salita». «A quel

punto — hanno affermato — la polizia ha cominciato a caricare e, soprattutto, a sparare lacrimogeni a profusione per allontanare i migranti che protestavano. Alcuni di questi lacrimogeni hanno dato fuoco alle tende». Al di là dell'episodio, la Rete antirazzista denuncia «condizioni disumane all'interno del Cie e atti di disperazione come quello di un profugo che ha bevuto candeggina ed un altro che ha ingerito pezzi di vetro». E poi, «dormono su materassi inzuppati dalla pioggia ed ora saranno destinati a stare in tenda con un caldo terribile».

**Giorgio Santamaria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE COOP SOCIALI: «DISERTARE IL BANDO PER IL NUOVO AFFIDAMENTO DELLA STRUTTURA»

# Sequestrato il Cie di Capua Vetere Trasferiti i 90 immigrati presenti

*La decisione dopo gli scontri e l'incendio dell'altra notte  
Sono stati portati tra Manfredonia, Foggia e Crotone*

CASERTA - I 90 immigrati che erano ospitati nel Cie di Santa Maria Capua Vetere, sequestrato dalla Procura della Repubblica dopo gli scontri e l'incendio sviluppatosi nella notte tra martedì e mercoledì, sono stati trasferiti in autobus in altre località. A gruppi di 30 sono stati portati nei Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo) di Manfredonia, Foggia e Crotone. Il Cie di Santa Maria Capua Vetere, attualmente, non ospita più immigrati. L'operazione di trasferimento, effettuata da polizia e carabinieri, si è svolta senza incidenti, con la collaborazione della Croce Rossa. Proseguono le indagini per identificare gli autori delle violenze nel corso delle quali sono rimasti feriti alcuni agenti di polizia e immigrati.



Le tende dopo l'incendio di mercoledì notte

**E sul sequestro del Cie intervengono le cooperative sociali** che chiedono alle organizzazioni del Terzo settore di disertare il nuovo bando di gara per l'affidamento della struttura. «La Campania – ha dichiarato Giacomo Smarrazzo, responsabile di Legacoopsociali Campania - era una delle poche regioni italiane sul cui territorio non era stato ancora realizzato un Cpt, nè un Cie.

Non è più così. Il pretesto è stato fornito dalla necessità di organizzare "l'accoglienza" per gli immigrati che nei mesi scorsi sono sbarcati a Lampedusa». «Ora, la gestione di questo luogo di reclusione viene messa a gara per il periodo che va da Luglio a Dicembre – aggiunge Smarrazzo - Ogni recluso vale 40 euro (iva inclusa) al giorno. Ci auguriamo che tutti i soggetti che in questi anni hanno contribuito a far crescere le politiche sociali in Campania disertino questo invito, rinunciando ad essere complici di quella logica che vede nella repressione e nella reclusione l'unica forma di gestione del disagio e della differenza. Questa logica l'abbiamo rifiutata e combattuta e continueremo a farlo. E, infine, ci auguriamo che la magistratura faccia piena luce sull'agibilità e sulla sicurezza della tendopoli».

**Redazione online**

**09 giugno 2011**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci dell'Alta Irpinia restano in attesa. Cicalese convoca gli amministratori dell'intera provincia

## Tagli alla Sanità, protesta a Napoli

La Cgil in piazza il 16. PetruzzIELLO: «Presi in giro». Morlacco smentisce le frasi sul decreto

Tagli ospedalieri, la protesta sbarca a Napoli. La Cgil irpina si mobilita e chiama le istituzioni al sit in davanti alla Regione, indetto per il prossimo 16 giugno, alle ore 9.30. Al centro della contestazione c'è il giallo del decreto che accorperebbe il presidio ospedaliero di Bisaccia all'azienda «Moscato». Il segretario PetruzzIELLO è perentorio: «Il subcommissario Morlacco ci ha detto testualmente che il provvedimento non esiste e che, anche in caso affermativo, per Bisaccia non cambierebbe nulla». In altre parole, la struttura è destinata a chiudere. Da parte sua, Mario Morlacco smentisce e afferma che sta lavorando al decreto. Intanto Virgilio Cicalese, presidente della Commissione Sanità al Comune, annuncia un vertice per lunedì con i sindaci della provincia.

# Referendum, insieme per il Sì

## *“La Campania è a rischio con due centrali nucleari”*

**CRISTINA ZAGARIA**

MANO nella mano, una stretta che dà forza. Napoli si stringe in una catena umana e abbraccia piazza Plebiscito per dire “sì” ai quattro referendum di domenica e lunedì. Sono tanti alla manifestazione organizzata da Wwf e Greenpeace. Ci sono studentesse travestite da indiane e pronte a scoccare le frecce del “sì”, attivisti con una centrale nucleare per cappello (e la scritta “Basta pensieri fumosi”), ragazzi con le maschere antigas. E ci sono le donne di “Filomena” e di “Se non ora quando” e i bambini che colorano il ciclo dell’acqua. C’è il San Ghetto martire, protettore

delle periferie del Gridas. Ci sono cittadini e cittadine di tutte le età che vogliono difendere l’acqua pubblica e si battono contro le centrali nucleari. «Negli ultimi referendum il Sud non ha quasi mai raggiunto il quorum, questa volta invece Napoli e la Campania devono essere in prima fila contro il nucleare e per l’acqua. Anche perché la Campania non rischia solo una centrale, ma anche un sito di stoccaggio delle scorie nucleari», precisa Stefano Leoni, presidente nazionale Wwf. In piazza anche il sindaco, Luigi de Magistris: «Le battaglie sul nucleare, sull’acqua e sul legittimo impedimento non hanno colore politico: domenica e

lunedì ci vuole una valanga di sì».

In campo per i referendum anche il Pd di Napoli. Il segretario nazionale, Pierluigi Bersani, ha inviato una lettera a tutte le famiglie di Napoli per spiegare l’importanza del voto, tanto più in Campania, dove sono stati individuati due possibili siti per la localizzazione di nuove centrali nucleari. Per oggi, poi, i democratici hanno indetto una giornata di mobilitazione per il sì ai quattro quesiti. In mattinata, volantini nei luoghi di lavoro e nel pomeriggio banchetti in via Scarlatti, piazza Dante, via Roma, via Leopardi, piazza Sant’Erasmo e piazza Coppola. Inoltre, alle ore 18,30, presso la sala della

Municipalità di San Giovanni a Teduccio (via Domenico Atripaldi, 1), si terrà una manifestazione con la partecipazione del segretario regionale Enzo Amendola.

E oggi la campagna per raggiungere il quorum si sposta nel centro storico con “Ma la notte sì. La notte insonne del centro storico per i referendum”: musica, balli e bracciate dalle 17 alle due di notte in tutte le piazze. E domani si replica con il “Samba-parade... tingiamo di arancione i referendum” in piazza del Gesù (dalle 18 alle 22) organizzato dalla Rete Commons e dai Comitati per i beni comuni.

# Acqua

## Chi deve gestire il servizio?

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

Domenica 12 (dalle 8 del mattino alle 10 di sera) e lunedì 13 (dalle 7 alle 15) si vota per i quattro referendum (due sull'acqua, quello sul nucleare e quello sul legittimo impedimento). Per votare è indispensabile presentarsi al seggio con la tessera elettorale. I referendum saranno validi solo se si reccherà a votare la metà più uno degli aventi diritto (cioè se si raggiungerà il cosiddetto quorum). Oggi alle 16 scade il termine per il voto degli italiani all'estero.

I primi due referendum (scheda rossa e scheda gialla), quelli sull'acqua, riguardano norme diverse, ma che sono accomunate da una «logica comune»: far gestire anche ai privati le risorse idriche. È bene chiarire subito che è in

questione proprio il concetto di «gestione» dei servizi idrici, che la legge Ronchi del 2009 (di cui si chiede l'abrogazione, insieme a un comma del Codice dell'ambiente) affida a partire dal 1 gennaio 2012 ai privati o a società miste con il pubblico in cui i privati abbiano almeno il 40 per cento del capitale. L'acqua in quanto tale non è stata «privatizzata»: l'acqua era e resta un bene pubblico, così come non viene «privatizzata» la rete, cambia invece la gestione del servizio (non più tutta pubblica, con le municipalizzate).

In queste pagine, oltre ai quesiti sull'acqua, presentiamo una «radiografia» di come operano nel nostro Paese le

società pubbliche che gestiscono le risorse idriche e chi sono i gruppi e le società private (italiane e straniere) interessate al business dell'«oro blu». E quali costi/benefici ci si può attendere per i cittadini (in termini di efficienza del servizio e di «peso» sulla bolletta) in caso di vittoria del «sì» o del «no». E se i referendari, per spiegare i loro timori sul presente e soprattutto per il futuro, fanno riferimento al film di James Bond *Quantum of solace* e chi vuole efficienza privata nella gestione dell'acqua fa riferimento a cosa capita al Sud, ben descritto nelle pellicole di Marco Risi *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*.

di F. P. / G. P. / G. P.

### Il primo quesito

## I privati potranno occuparsi della rete idrica?

**I**l primo quesito riguarda la privatizzazione di servizi pubblici di rilevanza economica (tra gli altri, acqua, rifiuti e trasporti).

Il referendum mira ad abrogare le norme del decreto Ronchi, che attualmente permettono di affidare ai privati anche la gestione dei servizi locali di fornitura dell'acqua. La legge in vigore stabilisce infatti che la gestione del servizio idrico debba avvenire, come modalità ordinaria, tramite due tipi di affidamento: a soggetti privati selezionati attraverso una gara o a società a capitale misto pubblico-privato, in cui il privato sia stato scelto tramite gara e detenga almeno il 40%. Le società totalmente a capitale pubblico cesseranno improrogabilmente entro il dicembre 2011, o potranno continuare a condizione di trasformarsi in società miste, con capitale privato al 40%.

**Chi ha proposto questo referendum?**  
Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica, e il Comitato referendario 2 Sì per l'acqua bene comune hanno raccolto 1,4 milioni di firme per sottoscrivere il referendum: si tratta del record storico di raccolta di firme in Italia. I promotori hanno dichiarato: «Siamo nella storia della democrazia».

#### Le ragioni del «sì»

Il fronte dei «sì», a favore dell'acqua «pubblica», sostiene che l'abrogazione della norma contrasterà l'accelerazione del governo sulle privatizzazioni e la definitiva consegna al mercato dei servizi idrici, con aumento dei costi e mettendo a rischio in definitiva la possibilità di accesso universale all'acqua, risorsa primaria e che sarà sempre più preziosa negli anni futuri. Maggiori informazioni sulle posizioni del movimento per l'acqua pubblica si trovano sul sito [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org) e [www.referendumacqua.it](http://www.referendumacqua.it).

#### Le ragioni del «no»

I sostenitori del «no» affermano che l'entrata in campo dei privati servirà a rendere efficiente e migliorare il servizio idrico in Italia, troppo differenziato per qualità e prezzi nelle varie regioni e nei vari comuni. L'indirizzo del sito Internet del comitato nazionale per il «no», presieduto da Walter Mazzitti, è [www.acquabenepubblico.it](http://www.acquabenepubblico.it). Fanno parte del comitato un gruppo trasversale di economisti e professori.

#### Cosa succederà? Se vincono i «sì»

L'affidamento ai privati dovrà essere rivisto.

#### Se vincono i «no»

Il decreto Ronchi resta in vigore.

#### Cosa pensano le associazioni dei consumatori?

Aduc invita a votare «no» a questo quesito. Ma molte altre associazioni sono schierate per i «sì».

M.A.C.

di F. P. / G. P. / G. P.

### Il secondo quesito

## Legare le tariffe agli investimenti del gestore?

**I**l secondo quesito («scheda gialla») sull'acqua riguarda la determinazione delle tariffe del servizio idrico, adesso calcolate in base al capitale investito. I cittadini si esprimono sull'abrogazione di un comma del Codice dell'ambiente, secondo cui la tariffa per il servizio idrico va determinata considerando l'«adeguatezza della remunerazione del capitale investito», prevedendo anche variazioni nella bolletta. Il tema contrappone visioni diverse del legame che dovrebbe esserci tra investimenti e guadagni: profitti garantiti per i «no», legati a servizi migliori per i «sì».

#### Le ragioni del «sì»

Il comitato per il «sì» sostiene di voler impedire di «fare profitti sull'acqua»: abrogando la norma, non sarà più consentito al gestore di avere una remunerazione garantita sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% per remunerare il capitale investito, senza garantire però piani di reinvestimento per migliorare il servizio.

#### Le ragioni del «no»

Per i sostenitori del «no», senza remunerazione dei capitali i privati non avranno interesse a gestire il servizio, che rimarrà inefficiente, con acquedotti colabrodo e, persino, mancanza d'acqua in certe zone e

periodi dell'anno. Molti scandali (come quello dell'acquedotto pugliese) hanno riguardato in passato la gestione delle risorse idriche: è necessario cambiare e smantellare i «carrozzi politici» che hanno fatto di servizi pubblici essenziali il loro appannaggio esclusivo nelle cosiddette municipalizzate.

**Che cosa succederà? Se vincono i «sì»:** si rivedrà il sistema che determina le tariffe dei servizi.

**Se vincono i «no»:** per i privati sarà più appetibile l'ingresso nel settore.

#### Qual è la posizione di governo e Pdl?

Non c'è una posizione ufficiale del governo, anche se il ministro degli Affari Regionali, Fitto, ha affermato che la legge serve alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. E Berlusconi ha dichiarato che i quesiti sull'acqua sono «demagogici e fuorvianti».

#### Qual è quella del Pd e dei partiti d'opposizione?

In prima fila per il «sì» il Sel di Vendola e l'Idv. Appoggio al «sì» anche da parte del Pd. I radicali italiani sostengono la partecipazione al voto, ma con l'uso della scheda bianca o nulla.

#### E il terzo polo come voterà?

Fli e Udc sono per due «no» ai referendum sull'acqua.

#### I cattolici che cosa ne pensano?

Non c'è una posizione ufficiale, ma molti movimenti cattolici e giornali diocesani sono per il «sì».

M.A.C.

di F. P. / G. P. / G. P.

## Il ritardo del Sud? Non è sempre stato così

Secondo Unioncamere, la differenza di ricchezza territoriale non è un fenomeno nuovo. Affonda infatti le sue radici nella storia d'Italia. Quando, nel 1861, lo Stivale viene unito sotto il neonato regno, Nord e Sud condividono un tenore vita non poi molto dissimile. Livorno, nel 1861, è la provincia più ricca, con Milano a tallonarla. Seguono poi Parma e Torino. La Napoli borbonica è la più prosperosa delle terre del Sud annesse al giovane regno: i suoi abitanti hanno un reddito del 2,1 per cento superiore alla media nazionale (ventitreesima nella classifica per valore aggiunto pro capite) e anche a Palermo e Bari (ai posti 41 e 44) la ricchezza dei cittadini non è di molto sotto la media. Da record nel 1871 la condizione di Salerno, salita addirittura al terzo posto della classifica con un valore aggiunto pro capite del 16,7 per cento superiore alla media. Qualcosa succede, sotto il profilo del divario tra le due aree del Paese, alcuni decenni dopo. Le statistiche consentono di dare una data al momento in cui il divario fra i livelli di reddito prodotto diventa massimo e comincia a stabilizzarsi. Si tratta del 1951, quando la forbice calcolata sul valore aggiunto pro capite si fissa sui 52,5 punti percentuali tra le due aree. Durante quest'anno, infatti, se il valore aggiunto procapite medio è pari a poco più di 240mila lire, il Centro Nord sale a quota 287mila, il Mezzogiorno a soli 161mila. La differenza è insomma pari a oltre il 50 per cento e la forbice si allarga, con Torino (563mila) e Milano (540mila) in vetta alla classifica, Potenza (102mila) e Avellino (92.500) alla sua fine. Scenario ancora diverso, e peggiorativo per il Mezzogiorno, nel 1961. La differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno arriva a 52,3 punti percentuali. Taranto è la prima provincia del Meridione nella graduatoria nazionale, poi ci sono Siracusa (50), Napoli (62) e Palermo (69). In cima, Milano supera Torino, raggiungendo il primo posto della classifica. Il suo valore aggiunto pro capite è, fatto 100 quello italiano, 174,5.

**S. B.**

La denuncia per le discariche



**Lo scienziato**  
A lato Antonio Giordano, campano di origine e ricercatore di fama internazionale molto apprezzato negli Stati Uniti dove ha lavorato per anni. Durissima la denuncia: l'emergenza rifiuti in questi ultimi anni avrebbe minato in maniera pericolosa il Dna dei napoletani



## «Rifiuti, i napoletani hanno il Dna colabrodo»

*L'oncologo Giordano: ogni anno 40 mila tumori in più*

NAPOLI - Lo scorso lunedì si è presentato in punta di piedi all'Hotel Caracciolo, per un convegno sui rifiuti organizzato dall'Unione sindacale di base. Lo scienziato Antonio Giordano, origine napoletana ma americano di adozione, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia, presidente della Human Health Foundation e professore di Anatomia patologica presso il dipartimento di Patologia umana ed oncologia dell'Università degli Studi di Siena, ha gridato parole forti sulla condizione sanitaria dei cittadini napoletani e di tutta la regione: «In Campania ogni anno aumentano i tumori e non sono stati in grado nemmeno di istituire il registro regionale».

**Professore, sull'incremento delle malattie tumorali lei ha parlato di debolezza genetica. Perché?**

«Il mio ragionamento è molto semplice. I nostri studi hanno constatato un costante aumento dei tumori nella nostra regione: 40 mila casi in più all'anno. La causa può avere una doppia origine: la vicinanza dei cittadini ai siti dove si trovano rifiuti e so-

stanze tossiche o un progressivo indebolimento genetico negli ultimi quarant'anni. Potremmo dire una sorta di Dna colabrodo»

**Qual è la sua ipotesi?**

«Credo che il gene sia perennemente esposto alla tossicità dell'immondizia e delle discariche. Come a Pianura, ad esempio, dove è stato anche accertata la presenza di sostanze altamente inquinanti provenienti dal Nord. Credo si stia perdendo parecchio tempo»

**Cosa si può fare nell'immediato?**

«Bonifica e prevenzione. In Texas, da quando hanno iniziato le opere di risanamento del territorio, le malformazioni sono diminuite del 40 per cento. Se pensiamo che per ridurre le malattie tumorali occorre molto più tempo, è chiaro che bisogna iniziare subito. E poi servono strutture per le attività di prevenzione. Purtroppo, si sta scontando un fortissimo ritardo per quanto riguarda il Registro dei tumori che è fermo da quasi un anno. E se queste sono le basi, dove vogliamo andare?».

**Dopo tanti anni negli States ha deciso di riportare la ricerca nel suo Paese. Quali problemi ha riscontrato?**

«Innanzitutto amo Napoli e proverò a portare avanti i miei studi anche qui. Purtroppo c'è un'invasione della politica nel campo della medicina. Ad andare avanti, spesso, non sono le competenze e la bravura ma il rapporto clientelare. Mi sono convinto che non si tratta di questa o quella parte politica, perché in Campania ho riscontrato una certa continuità con il passato. Quando ho pubblicato lo studio sull'aumento dei tumori sono state sollevate polemiche che mi hanno sorpreso. Ho capito che nelle istituzioni sanitarie sta venendo a mancare la competenza, il dialogo e il rigore scientifico».

**Alla luce dell'allarme che ha lanciato: cosa chiede al nuovo sindaco di Napoli?**

«Dico che il cambiamento non è solo uno slogan: scelga le eccellenze e gli uomini giusti, al di fuori degli interessi forti e di parte».

**Giuseppe Manzo**

## Chi è

### Allievo del premio Nobel

Il Professore Antonio Giordano si è laureato con il massimo dei voti in Medicina a Napoli nel 1986, ha conseguito la specializzazione a Trieste e subito dopo si è trasferito negli Stati Uniti, dove è stato allievo del premio Nobel Watson al Cold Spring Harbor Laboratory. E' stato il primo a scoprire un collegamento diretto tra la regolazione del ciclo cellulare e lo sviluppo del cancro. Dal 1992 a Philadelphia dove ebbe l'incarico, dapprima alla Temple University come Assistant Professor, successivamente alla Thomas Jefferson University, come professore di patologia poi direttore del Centro di Biotecnologia nel College of Science and Technology.

**Il sindaco, le scelte**

# De Magistris prende tempo «Sulla giunta decido io»

**Il sindaco visita Scampia e Ponticelli: «Solo lunedì darò i nomi»****Luigi Roano**

A quattro giorni dall'annunciato varo della giunta, la cifra politica di un mercoledì molto teso è tutta racchiusa nel botta e risposta tra il sindaco Luigi de Magistris e un pezzo del gruppo consiliare «Napoli è tua» (ben 8 consiglieri comunali), i centri sociali che esprime a cominciare da Insurgencia e i comitati contro la discarica di Chiaiano. Motivo del contendere la nomina di Giuseppe Narducci, pm da oggi in aspettativa, che ha lavorato ai processi di Calciopoli e alle presunte collusioni tra Nicola Cosentino e il clan dei Casalesi. Ma soprattutto ha messo sotto inchiesta chi a Chiaiano non voleva la discarica a cominciare dal neoconsigliere Pietro Rinaldi. Cosa fa il sindaco contro chi non vuole Narducci a Palazzo San Giacomo? De Magistris va avanti per la sua strada seminando tuttavia qualche dubbio sulla presenza



**Gli assessori**  
«La squadra è una cosa seria Per ora continuo le mie consultazioni»

del pm in giunta: «Sono molto contento che si apra un dibattito sui giornali, c'è un piccolo però - racconta il sindaco - la giunta la fa il sindaco, cioè io. I giornalisti fanno nomi come è giusto che sia, però la giunta non è quella che si fa sui giornali, la giunta ci sarà lunedì poi dopo ognuno potrà esprimere valutazioni a ragion veduta». Una frenata sul peso massimo della Procura? Magari per Narducci si potrebbe profilare una col-

laborazione con il sindaco di tipo non politico, non nella giunta, ma con un profilo più organizzativo. Una figura apicale che potrebbe interessare Narducci potrebbe essere quella del city manager. «Nessun commento al documento dei comitati - prosegue de Magistris - la giunta è una cosa seria e si fa nei luoghi deputati, sto facendo consultazioni, leggo quello che si dice sui gior-



nali però mi interessa fino a un certo punto. Ciò che mi interessa sono le decisioni che dovrò prendere in piena autonomia tenendo come unico obiettivo l'interesse di tutti i cittadini napoletani. In quella direzione mi muoverò cercando di prendere la decisione più saggia».

Il toto-assessori comunque impazza, i nomi fermi sembrerebbero quello di Alberto Lucarelli e Marco Esposito. A seguire Riccardo Realfonzo e Tommaso Sodano con rispettivamente le deleghe al bilancio e ai rifiuti. Quindi Raffaele Del Giudice di Legambiente e Sergio D'Angelo. Per le donne restano in corsa Antonella Di Nocera e Anna Donati. Il sindaco al di là delle consultazioni continua a girare la città per verificare che Napoli ha ereditato. Ieri ha fatto un giro nelle periferie: da Nord, a Scampia, a est, Ponticelli per «testimoniare così la vicinanza alle realtà più difficili».

A Scampia, il primo cittadino è stato nella scuola elementare Ilaria Alpi, circolo didattico frequentato da molti bambini rom per la vicinanza con l'insediamento che è separato dall'edificio da una piccola strada sterrata e un muro. Sono 1500 i rom censiti che risiedono nel campo. Uno di loro ha chiesto dignità, garanzie. «Da 30 anni sto qui - ha detto - E ogni volta che ci sono le elezioni, venite a fare una visita. Come facciamo senz'acqua? È normale allora che vadano a rubare o a elemosinare ai semafori». A Ponticelli ha tagliato il nastro a un campo sportivo per il basket e il tennis, realizzato con il progetto «Pronti, partenza, via», promosso da Save the children e Kraft food foundation,

con Uisp e Csi. «Bisogna creare dei campus dove i ragazzi possano andare a giocare - dice il sindaco - - perchè lo sport serve anche per crescere, formarsi, arricchirsi e risparmiare soldi perchè attraverso lo sport c'è medicina preventiva e quindi risparmio successivo di spese sanitarie».



**Il tour**  
Alla scuola  
Ilaria Alpi  
con i bimbi rom  
«Costruiremo  
campus  
e impianti  
per lo sport»



**Lucarelli**

Docente di Istituzioni di Diritto pubblico alla Facoltà di Economia della Federico II, Lucarelli è tra i redattori dei quesiti referendari per l'acqua pubblica



**D'Angelo**

Sergio D'Angelo è presidente del consorzio di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori rappresentanti della cooperazione sociale sia a livello locale sia a livello nazionale



**Donati**

Anna Donati, esperta di trasporti e urbanistica, è tra le donne che il sindaco potrebbe portare in giunta. È in lizza per il ruolo di assessore ai Trasporti



**Del Giudice**

Ambientalista, leader di Legambiente Campania, Raffaele Del Giudice è in prima linea contro l'apertura di discariche nella terra dei fuochi

» Il capogruppo della lista civica

# Vasquez: conflitti inevitabili per chi arriva dalla società civile

NAPOLI — Vittorio Vasquez entra in riunione con de Magistris e ne esce capogruppo della lista civica Napoli è tua che ha contribuito al successo dell'ex pm. Lo dice con orgoglio, ci teneva, giustamente. Dopo un successo meritato quanto incredibile: 19 mila voti per una compagine di semiconosciuti. Il professore, sconosciuto non lo è affatto: esponente storico della sinistra critica, fondatore dei Cobas, assessore con Valenzi. Poi la scelta di fare politica tra la gente e fuori dai partiti.

**Da neocapogruppo deve fare i conti con la prima rogna. Il consigliere di Napoli è tua, Pietro Rinaldi, si è scagliato contro il pm Giuseppe Narducci, prossimo assessore alla Sicurezza.**

«Una dichiarazione assolutamente personale».

**Ma lei cosa ne pensa?**

«Rinaldi ha avuto problemi con Narducci per la discarica di Chiaiano. Come gruppo ci affidiamo alle scelte che fa Luigi de Magistris in questa fase. Luigi conosce Narducci come collega magistrato. La sua è una storia limpida. Una personalità utile per poter garantire l'assessorato alla Sicurezza. Nel merito non entriamo. Respingere una candidatura per fatti accaduti tre anni fa non è una nostra responsabilità».

**Questo sul piano formale, ma, come affermano Cacciari e de Giovanni, non c'è una questione di opportunità politica nella scelta di un pm solo da ieri in aspettativa?**

«Capisco il tema. Ma il problema dell'opportunità non riguarda solo Narducci. Quando si sta guardando alle competenze tecniche e non alle appartenenze di partito, è quasi inevitabile che scatti l'incompatibilità. Si tratti di un pm o di una personalità che viene dalle cooperative sociali».

**E come si supera questo conflitto implicito?**

«È un conflitto implicito nell'immediatezza. Ma siccome Narducci ha avuto l'aspettativa sul piano formale non esiste già più».

**Su quello politico resta.**

«Narducci non utilizzerà mai per amministrare Napoli fatti che conosce per il suo precedente ruolo. Per essere più chiari: se è a conoscenza di cose su Cosentino resteranno al chiuso delle sue precedenti competenze».

**De Magistris è uno dei pochi magistrati che si è dimesso quando è entrato in politica.**

«Un atto nobile».

**Pensa che anche Narducci lo debba fare?**

«Nel caso di Narducci non si poteva prevedere, perché il suo nome è figlio della vittoria elettorale. Ma si può auspicare, non più di questo».

**Non crede che la confusione tra potere politico e giudiziario non giovi all'amministrazione?**

«I magistrati sono cittadini comuni che quando non svolgono la loro funzione possono esprimersi. Nel momento in cui si rinuncia a svolgere quel potere, come previsto dalla nostra Costituzione, non c'è più squilibrio».

**Cosa si augura per la nuova squadra?**

«Che la carica passionale si possa tradurre, e non nel tempo lontano, in concreto soddisfacimento dei bisogni di Napoli».

**Simona Brandolini**



Vittorio Vasquez

# I Movimenti a de Magistris: no a Narducci

*I comitati antidiscarica di Chiaiano: ci chiamava camorristi, ora ci ritroverà al fianco del sindaco*

NAPOLI — Luigi de Magistris conferma l'ingresso nella sua giunta del pm Giuseppe Narducci, uno dei sostituti della Procura napoletana impegnato in inchieste molto delicate, tra le quali quella che ha portato al processo Nicola Cosentino, coordinatore regionale del Pdl per il quale ha chiesto l'arresto, e quella di Calciopoli, che vede sotto processo, tra gli altri, Luciano Moggi. «Un colpaccio», insomma, per il nuovo sindaco, che si è assicurato un assessore di fama, espressione della società civile disposto a rinunciare a più della metà dello stipendio che avrebbe percepito da pm per fare l'assessore.

Dal Csm è arrivato anche il via libera alla richiesta di aspettativa di Narducci, ma il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici si è però spaccato approvando la richiesta di Narducci a maggioranza, con 11 sì, 8 no e un astenuto. Nel corso del dibattito che ha preceduto la decisione, si è comunque discusso dell'opportunità che il pm lasci inchieste ancora in corso per un incarico che, per quanto si configuri come un assessorato tecnico, è comunque un incarico politico, peraltro sullo stesso territorio in cui si è svolta la sua attività di giudice. Il Csm ha però dato il via libera all'aspettativa di Narducci, ma allo stesso tempo ha previsto che nella delibera venga aggiunta una sollecitazione al legislatore affinché provveda a colmare il vuoto normativo. Eppure, una parte del mondo che ha sostenuto de Magistris in quello che è stato definito uno tsunami elettorale, accoglie con palese ostilità l'arrivo di Narducci nell'esecutivo del

nuovo sindaco. «La scelta ci lascia davvero interdetti, avendo sostenuto l'elezione del nuovo sindaco di Napoli convinti che ogni deriva giustizialista fosse stata messa da parte alla luce di un progetto politico nuovo ed alternativo». La firma, sotto la nota diramata alla stampa, è della «Rete dei Comitati in difesa dei Beni comuni». Gente, per intenderci, che ha sostenuto con forza e vigore l'ascesa verso Palazzo

San Giacomo del nuovo primo cittadino. La nota ricorda ancora che «Narducci infatti si è distinto non solo per le inchieste che hanno coinvolto Nicola Cosentino ed il clan dei casalesi oppure Luciano Moggi nell'affare Calciopoli, ma anche per una serie di inchieste e procedimenti giudiziari contro i movimenti napoletani». «In particolar modo — scrivo — Narducci è titolare dell'inchiesta in merito alle manifestazioni contro la discarica di Chiaiano». Quindi l'affondo politico contro de Magistris: «Ancora oggi — ricordano i Movimenti — alcuni attivisti, che sono stati protagonisti dello sforzo partecipativo della campagna elettorale di Luigi de Magistris hanno gli obblighi di firma per i fatti del 23 maggio del 2008 quando la polizia caricò i manifestanti del presidio antidiscarica che erano semplicemente scesi in strada contro la discarica». Dal quartier generale di de Magistris non arrivano commenti ufficiali, se non quello didascalico sul genere: «Mi fa piacere del dibattito che c'è, ma la giunta la decido in piena autonomia». «Premettendo che il giudizio sul nuovo sindaco non si deduce dalla nomina di un assessore ma dalle risposte

che saprà dare alla città, riteniamo che la scelta di Narducci sia davvero infelice», commenta Antonio Musella del centro sociale Insurgencia e portavoce della Rete Commons attiva a Chiaiano. «Del processo — continua Musella — non parliamo, di queste cose se ne occupano gli avvocati nelle aule dei tribunali, ma di certo pensiamo che Narducci avrà il suo imbarazzo a dover essere parte di una giunta che pone il dialogo con i movimenti al centro della sua azione per la città». «Ci definiva camorristi ed ora si troverà, se la scelta dovesse essere confermata, ad essere parte di un progetto politico in cui quelli che lui definiva delinquenti saranno capaci di porre le loro istanze al centro dell'azione amministrativa. L'imbarazzo lo lasciamo tutto al dottor Narducci, a cui ovviamente riserveremo particolare ostilità dal primo all'ultimo giorno», conclude Mussale. Ma non finisce qui. Perché nello stesso comunicato è riportato

anche il pensiero di Pietro Rinaldi, consigliere comunale della lista civica «Napoli è Tua», proprio la civica di de Magistris, ed espressione dei centri sociali e dei comitati antidiscarica, per il quale «il sindaco evidentemente ha voluto farci

un favore. Narducci andrà in aspettativa e magari il carteggio dei nostri processi passerà ad un altro magistrato. D'altronde — conclude — il sindaco dovrebbe essere della nostra stessa opinione in merito ai procedimenti di Narducci, visto che proprio de Magistris firmò l'appello di solidarietà agli attivisti colpiti dalla repressione nel marzo del 2010».

**Paolo Cuozzo**

## Referendum

Una catena umana  
per l'acqua pubblica  
e contro il nucleare

NAPOLI — Migliaia di persone hanno affollato piazza Trieste e Trento e poi al Plebiscito, in cerchio, si sono tenute per mano, col neosindaco de Magistris che, per l'occasione, ha indossato sul capo una mini-centrale nucleare. «A Napoli raggiungeremo il quorum perché siamo gente senza cervello», ha scherzato il primo cittadino facendo il verso al Premier, ma pregando la folla di non chiamarlo «Gigino, per non fare confusione con omonimie». «Diamoci una mano», era lo slogan dell'iniziativa «contro il nucleare e in difesa dell'acqua pubblica» per i quattro «Sì» ai referendum del 12 e 13 giugno, organizzata dal Wwf e Greenpeace con una cinquantina di associazioni. In piazza anche tanto spettacolo, con Bruno Leone nei panni del pazzariello, "I posteggiatori tristi" e Capone e Bungt&Bangt. «Siamo grati alla Cassazione per aver riammesso al referendum il quesito sul nucleare dando la possibilità ai cittadini di esercitare questo importantissimo strumento di democrazia diretta — diceva Capozuto del Wwf —. L'energia nucleare non è sicura come ha dimostrato Fukushima, non conviene, lascia aperto il problema dello smaltimento delle scorie e blocca il futuro delle energie rinnovabili. Mentre i casi di privatizzazione dell'acqua hanno dimostrato che non migliorano la qualità del servizio, ma aumentano le bollette dei cittadini».

**Il caso**

Tre edifici-laboratori mai aperti all'infanzia: il Comune non paga le imprese e non inizia i lavori

# Città dei bambini, cantiere eterno

**ALESSIO GEMMA**

ASPETTANO le stelle, i ragazzi di Ponticelli. Da dieci anni. Dovrebbe proiettarle un planetario, in una sala accanto a laboratori, biblioteca, teatro, spazi verdi e un percorso archeologico verso una villa rustica romana. È la "città dei bambini", un cantiere infinito in viale Metamorfosi: 34 mila metri quadrati negli spazi dell'ex scuola Marino per 2 mila piccoli visitatori. Mai terminati. Lavori sospesi da 6 mesi perché il Comune non paga le imprese edili. Quasi 1,5 milioni di euro già spesi per il 35% delle opere comple-

tate. Data di consegna prevista: settembre 2009. «L'iniziativa portava la firma dell'ex assessore Rachele Furfaro», spiega Maria Vergiani, prima dirigente della direzione cultura del Comune e ora al Pan, «nel 2000 si è fatta pure un'anteprima e furono approvate diverse delibere. C'era un progetto culturale preciso».

Un appalto di 4 milioni e 600 mila euro, fondi regionali, affidato nel novembre 2005 alle imprese Costruzioni srl (capogruppo), Contestabile srl e Paco 81. Tre edifici da qualificare: il "museo-laboratorio", il teatro per 220 posti e il "planetarium". Proprio sul

planetario fornito da una società francese scatta il primo contenzioso: il Comune paga in ritardo, la "Rsa automation" preferisce le vie legali. Primo stop ai lavori. Poi, sotto la mannaia dei crediti finiscono le aziende costruttrici. «Ho fatto ripartire il cantiere nel 2009», spiega l'assessore uscente all'Edilizia Pasquale Belfiore, «nel 2010 la nuova giunta regionale ha congelato i finanziamenti». All'ingresso del museo i lavori non sono mai iniziati: fa da intralcio la bottega di un falegname. Da abbattere. Un fabbricato di proprietà del Comune.

## L'articolo

## «Agenda 2020» Riforme per il rilancio del Sud

di ENZO GIUSTINO

**N**ei giorni scorsi ho pubblicato, su questo giornale, un articolo sulle quattro occasioni mancate o perdute per lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno; ho ricevuto in proposito molte lettere e telefonate con cui mi si chiedeva quale delle occasioni io ritenga necessario recuperare. Con il crollo del muro di Berlino, molti paesi dell'Est entrarono in Europa, il che allontanò nel tempo la creazione dell'Area mediterranea di libero scambio.

Area di cui si parlava agli incontri di Bruxelles convocati da Prodi, da realizzare entro il 2010, ma poi mai realizzata. Bisognerebbe riprendere il discorso e in particolare agevolare la costituzione di strutture istituzionali democratiche mediterranee che, sotto la guida dell'Unione europea, siano capaci di creare un'area di pace, di prosperità economica e di sviluppo sociale. Riavviare il discorso per richiamare quel principio, coinvolgendo le istituzioni, soprattutto le Regioni, e magari coinvolgendo la «Fondazione Mezzogiorno Europa», a suo tempo creata dal presidente Napolitano e già da tempo attiva su questi problemi.

L'Area mediterranea di libero scambio potrebbe contribuire a fare del Mezzogiorno uno dei territori più competitivi dei Paesi europei e oltre, a tutto vantaggio della capacità di attrarre investimenti e potenziare la produttività, creando nel contempo collaborazione e benessere in sintonia. Rafforzare la collaborazione tra associazioni imprenditoriali, culturali e istituzioni, in particolare le Regioni. Se le Regioni meridionali, forti della autonomia conseguente al decentramento, svolgessero più incisivamente il proprio

ruolo di interlocutore amministrativo privilegiato



### L'Area mediterranea di libero scambio potrebbe contribuire a fare del Sud un territorio più competitivo

dell'Unione europea, potrebbero cogliere l'opportunità di divenire l'avamposto dell'Europa nel Mediterraneo, vincendo quindi la sfida. Potrebbe essere l'occasione per rilanciare anche la politica di coesione varata anni fa

dall'Europa e farne uno strumento per valorizzare le nostre Regioni, purtroppo un tentativo rimasto tale negli anni '70.

Le Regioni meridionali hanno utilizzato in modo insufficiente tali strumenti e hanno raggiunto risultati modesti rispetto agli obiettivi che questa particolare politica europea si proponeva: la convergenza, la competitività regionale, l'occupazione e la cooperazione territoriale europea. A questo proposito in Italia furono predisposti due documenti: il «Documento strategico preliminare nazionale» e il «Documento strategico Mezzogiorno», inoltre nel dicembre del 2005 si tenne a Reggio Calabria un convegno delle otto regioni meridionali. Da quel convegno emerse la definizione di una comune strategia per il Sud: «Insieme per lo sviluppo» sottoscritta dai presidenti delle otto regioni meridionali, unitamente al presidente di Confindustria, ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e dal presidente del Cnel, al quale già feci riferimento in febbraio al convegno «L'Europa di ieri, l'Europa di domani» al Banco di Napoli. Varrebbe la pena oggi rivisitare quei documenti, aggiornarli e rilanciarli per affrontare le nuove sfide. Certamente ciò costituirebbe un ulteriore contributo positivo al nuovo Piano nazionale di riforma per lo sviluppo previsto da «Agenda 2020».

Il racconto

La visita a Scampia e Ponticelli. La rabbia dei rom: "Ogni 5 anni venite qua a promettere e poi ve ne fregate"

# Il sindaco nei rioni del degrado

## “Qui i ragazzi devono giocare”

IL SUONO dei violini lo accoglie nella sorprendente Scampia. A Ponticelli, i cesti nuovi di un campo da basket aspettano che sia lui a tagliare il nastro. Luigi de Magistris torna da primo cittadino nei quartieri ai margini. Nei rioni dove povertà e degrado hanno affinato gli strumenti di formazione della scuola, del volontariato e della Chiesa: eterni supplenti nei vuoti.

Comincia alle 10 il viaggio nelle periferie. A Scampia, nel circolo didattico "Ilaria Alpi" guidato con rigore da Maria Rosaria Rinaldi, i bambini eseguono un concertino per violini e tamburi: merito di Mus-e, progetto multiculturale europeo che quest'anno ha coinvolto 650 ragazzi tra Napoli e provincia. La scuola costeggia il campo rom della vergogna che qualcuno voleva nascondere dietro un muro. Oggi, invece, su quella linea di confine si piantano alberi. «Si deve intervenire a medio termine. Non è possibile che ci siano zone così degradate dove i diritti fondamentali non sono garantiti», commenta de Magistris a viale della Resistenza. D'altro canto, indica «le realtà positive che fronteggia-

no queste situazioni e restano presidio di formazione, di legalità e giustizia sociale».

Nella Scampia che vive al di là dei luoghi comuni, difatti, eccoli vicini i portatori di integrazione: scuola e Comunità di Sant'Egidio, l'associazione "Chi rom e chi no" con Barbara Pierro e l'associazione Mammut con Chiara Ciccarelli e suor Eduarda che guida la ludoteca sociale. Se allarghi lo sguardo, vedi Legambiente e i poliziotti che picconano ogni giorno le piazze di spaccio, e mettono dentro i vertici del clan degli Scissionisti. Mentre i bambini piantano tre alberelli, de Magistris afferra la zappa e dà una mano. L'inferno, tuttavia, preme. Un uomo della comunità rom affronta il sindaco. Denuncia: «Ogni cinque anni promettete e poi ve ne fregate. Dicono che i nostri bambini sono sporchi e diffondono malattie. Ma sapete che ci sono topi spaventosi e la notte mi devo tenere stretto il mio bambino per paura che lo mordano? I cumuli di immondizia sono enormi e dobbiamo bruciarli. E poi devo fare altro fuoco per riscaldare l'acqua e lavare i bambini».

De Magistris salta sul camper

malandato che funziona come aula volante. Attraversa il campo rom, luogo pre-civile. Ci sono ancora tonnellate di immondizia, banchi fetidi lunghi decine di metri, accatastati tra una casupola e un camper adattato a casa. In giro, bimbi scalzi vicino a ceneri di rifiuti. A pochissimi metri, i vecchi contadini di Scampia continuano imperterriti a coltivare ortaggi e frutta: dove finiranno in vendita? De Magistris prende appunti, promette incontri.

Altra tappa, Ponticelli, quartiere Incis. Un centinaio di ragazzi, dai 5 ai 18 anni, aspettano il sindaco per inaugurare il campo per basket e tennis: «Pronti, partenza, via» è un progetto Save the children e Kraft food foundation, con Uisp e Csi. Accanto a loro Antonio Mastroianni, uno dei nomi in pectore come assessore allo sport. «Bisogna creare dei campus dove i ragazzi possano giocare — sottolinea il sindaco — lo sport è formazione, crescita». I cori dei bimbi con mamme e docenti lo avvolgono. «Luigi Luigi». Giocano. Il più sfrontato di loro, Marco, 8 anni, sente gli adulti e spara: «Anch'io ti ho votato».

*(conchita sannino)*

**“Si deve intervenire, non è possibile che ci siano aree così abbandonate dove i diritti fondamentali non sono garantiti. Ma ci sono anche realtà positive, presidi di legalità e giustizia”**



# S

## Ambiente e patrimonio

# Settis Un ministero per due

### «Salvare il paesaggio, memoria storica collettiva degli italiani»

di TOMASO MONTANARI

**D**opodomani Salvatore Settis compirà settant'anni. Non se ne sono accorti i giornali italiani, ma la Frankfurter Allgemeine, che lunedì gli ha dedicato un ritratto lusinghiero. Già, perché l'ex direttore della Scuola Normale di Pisa è uno dei non moltissimi intellettuali italiani a godere di una vera autorevolezza internazionale: già direttore del Getty Research Institute

di Los Angeles, negli ultimi mesi egli si è spostato tra la Cattedra di storia dell'arte del Prado a Madrid e il Consiglio scientifico del Louvre, che presiede. È forse per questo che lo sguardo di Settis sull'Italia ha un'obiettività ed una libertà davvero non comuni. Qualche giorno fa a Fontainebleau, Settis ha rilevato pubblicamente che nessun ministro italiano per i Beni culturali avrebbe mai potuto pronunciare un discorso come quello in cui il ministro della Cultura di Sarkozy, Frédéric Mitterand, ave-

va appena esaltato la funzione civile dell'arte figurativa: nono-

stante che si trattasse di un'occasione ufficiale - Mitterand lo aveva appena nominato ufficiale dell'Ordine delle arti e delle Lettere della Repubblica francese -, Settis non ha esitato a pronunciare in pubblico un duro giudizio politico. E questo anticonformismo in Italia fa paura: una paura che ha, per esempio, indotto l'allora ministro Sandro Bondi a cacciare Settis dalla presidenza del Consiglio superiore dei Beni culturali, e a sostituirlo con il più rassicurantemente italiano Andrea Carandini.

Settis fa paura soprattutto perché è capace di parlare al grande pubblico. Il suo ultimo libro («Paesaggio Costituzione Cemento», Einaudi) sta suscitando una vastissima eco: la presentazione di domani a Napoli fa parte di una serie di oltre cento incontri, non pianificati dall'editore, ma richiesti «dal basso». E a coinvolgere l'opinione pubblica non è un messaggio «televisivo», ma un libro complesso che riesce a tenere insieme le tante, diversissime competenze necessarie a parlare seriamente della tutela del paesaggio.

L'arrivo di Settis a Napoli è dunque l'occasione per porgli alcune domande, proprio partendo dal tema, caldissimo, di questo ultimo libro.

**Se lei dovesse spiegare in due parole e ad un alieno (per esempio ad un politico italiano), perché dobbiamo salvare il paesaggio italiano, cosa gli direbbe?**

«Direi che abbiamo vitale bisogno di salvare il paesaggio perché esso è una parte fondamentale della memoria storica collettiva degli italiani: allo stesso modo in cui giudicheremmo terribile perdere la memoria individuale delle diverse fasi della nostra vita (e cioè le radici della nostra identità presente), così sarebbe terrificante smarrire la memoria collettiva iscritta nel paesaggio, la cui salvaguardia è una condizione essenziale per la conservazione della nostra salute fisica e mentale. Aggiungo che il paesaggio italiano è una fusione di natura, storia ed arte che non ha eguali al mondo: e che tale primato sta, da secoli, alla base dell'identità italiana così come viene percepita dagli al-

tri popoli europei».

**Quali sono le condizioni essenziali perché riusciamo a salvare il paesaggio italiano?**

«La prima è riuscire ad armonizzare i vari livelli della legislazione sul paesaggio, ed in particolare i regimi autorizzativi. Si tratta di mettere ordine in una legislazione pletorica e farraginoso dilaniata da capillari contrasti tra il piano nazionale e i vari piani locali: una rete smagliata che va armonizzata sintonizzandola sulla frequenza fondamentale dell'articolo 9 della Costituzione».

**A due mesi dall'insediamento, vede qualche svolta reale tra l'operato di Giancarlo Galan e quello di Sandro Bondi? E quali sono le prime tre cose che dovrebbe fare un neo ministro per i Beni Culturali?**

«Galan ha tenuto un ottimo discorso di insediamento al Senato, ed ha poi fatto molte dichiarazioni interessanti (per esempio qua a Pompei): ma non mi pare che a queste dichiarazioni sia finora seguito nessun provvedimento concreto. Tra poco più di un mese il Parlamento dovrà convertire in legge un decreto in materia economica che contiene norme pericolosissime per la tutela del patrimonio architettonico del Novecento e dello stesso paesaggio: quel frangente sarà un importante banco di prova per Galan. Vedremo se è davvero in grado di tenere testa a Giulio Tremonti. Da un nuovo ministro per i Beni culturali mi aspetto soprattutto tre cose: un recupero di fondi che riporti il bilancio ai livelli precedenti al 2008: senza questo provvedimento, il Ministero di fatto non esiste. In secondo luogo, mi aspetto una deroga sostanziale al blocco delle assunzioni pubbliche: se vogliamo davvero salvare il patrimonio, occorre assumere subito non alcune centinaia, ma alcune migliaia, di archeologi e storici dell'arte, ovviamente selezionandoli esclusivamente in base al merito. Infine, mi aspetto che un ministro rilanci l'azione delle Soprintendenze, irrinunciabili terminali locali dell'azione di tutela prescritta dalla Costituzione».

**A suo giudizio, la dinamica potere centrale - enti locali**

**può dunque tornare a giocare un ruolo positivo? E in che modo?**

«Sì, questa dinamica (nel passato, e ancora oggi, così tormentata e pericolosa) può essere un grande punto di forza: ma a patto che ciascuno torni a fare la sua parte, senza prevaricazioni e senza omissioni. Bisogna ripartire dal nuovo Codice dei Beni culturali, applicandolo: la legge c'è, ed è una buona legge, oltretutto firmata da ministri di tutte le parti politiche (Urbani, Buttiglione, Ruteli): ora occorre farla funzionare».

**Facciamo un po' di autocritica. Gli storici dell'arte e gli archeologi giocano un ruolo adeguato nella battaglia per l'ambiente contro il degrado civile?**

«No, sono davvero troppo pochi quelli che si assumono responsabilità, o anche semplicemente si informano, circa il governo del patrimonio storico e artistico. E questo è un fatto davvero molto preoccupante, anche perché certifica una visione, ormai dominante, per la quale la storia dell'arte viene percepita come evasione, e non come conoscenza e impegno per il reale. Esiste il dovere civile di porre la propria scienza al servizio di tutti: un medico lo fa curando i malati, uno storico dell'arte lo deve fare curandosi del patrimonio».

**E l'università?**

«L'università italiana dimostra una pericolosa tendenza autoreferenziale: i professori appaiono molto preoccupati dalla riforma Gelmini, ma molto meno solleciti della formazione di nuovi umanisti capaci di tutelare davvero il patrimonio. Prevalle un'ottica di bottega focalizzata sul numero degli iscritti e dei crediti, e non sulla qualità della formazione; su una presunta "professionalizzazione" e non sulla funzione civile delle scienze».

**Nel degrado del paesaggio chi ha fatto peggio, il Nord o il Sud?**

«È davvero una ignobile gara: e non si riesce a decidere chi può vincerla. I disastri della mia Calabria non sono molto lontani da quelli della Liguria, e una triste unità negativa congiunge il Veneto e la Sicilia. La differenza principale è che al Sud le leg-

gi si violano senza complimenti, al Nord si tende a trasformarle, ammorbidirle o interpretarle ad

personam, o secondo le convenienze di singole aziende o di lobbies del cemento».

**Il sindaco Angelo Vassallo è l'eroe di questa azione popolare per il paesaggio. È un caso che il primo martire della vera e propria battaglia per la salvezza dell'ambiente culturale ci sia stato al Sud, e in Campania?**

«Non è certo un caso: questo autentico martire è caduto al Sud perché al Sud è più evidente un fatto nazionale (e anzi sovrannazionale, come ci ricorda Roberto Saviano): e cioè che nell'edilizia si investono e si riciclano denari sporchi che appartengono a circuiti mafiosi particolarmente pericolosi. Per questo proteggere l'ambiente può costare la vita».

**La Dea di Morgantina e i Bronzi di Riace: possibilità di riscatto culturale ma anche economico-turistico per il Sud, o solo occasioni di equivoco e ulteriore degrado morale?**

«L'uso improprio dei Bronzi è vergognoso. Il sindaco di Reggio ha detto che le due statue sono maestri testimoni della tradizione magnogreca di cui i calabresi sarebbero gelosi custodi: ebbene, dopo aver visto lo spot della Regione in cui i due Bronzi sono abusati come testimonial turistici, e ridotti al livello di bambole gonfiabili, viene davvero da chiedersi se la Calabria (o almeno i politici calabresi) sia-

no capaci anche solo di rendersi conto dell'importanza del loro patrimonio artistico».

**L'esperienza Hewlett Packard di Ercolano può essere un modello positivo di contributo privato alla gestione di vaste aree archeologiche pubbliche?**

«Sì, a patto che lo Stato faccia la sua parte: il ruolo dei privati non può mai essere una supplenza. Deve essere piuttosto uno stimolo: in quel caso i capitali e le idee private devono essere assolutamente benvenuti».

**Secondo lei è morale venire a Napoli per vedere una mostra, mentre il patrimonio (per esempio, la Napoli sacra) letteralmente cade a pezzi, tra furti camorristici e incuria? Ha senso mettere gli eventi in concorrenza con i monumenti?**

«No, in nessuna altra città italiana il rapporto tra patrimonio esistente e patrimonio messo in sicurezza e visibile è così svantaggioso: per tutti gli attori culturali napoletani (dall'università alla politica, dalla soprintendenza alla curia) la priorità deve assolutamente essere il recupero del patrimonio "in sonno", o meglio in stato di abbandono. Insomma, meno eventi e più monumenti».

**Siamo alla vigilia della consultazione referendaria. Ho proposto proprio sulle pagine del «Corriere del Mezzogiorno» che nella costituenda giunta comunale di Napoli ad occuparsi del patrimonio non sia**

**l'assessore alla Cultura, ma quello ai Beni comuni. Cosa ne pensa?**

«Mi pare una proposta molto interessante. Proviamo a radicalizzarla: in quella repubblica bene ordinata in cui ancora non dispero di poter un giorno vivere, vorrei che il Ministero dell'Ambiente e quello dei Beni culturali si fondessero in unico organismo di governo. E, se questo non toglie funzionalità al governo cittadino, sarebbe utilissimo poter sperimentare qualcosa del genere in una città dell'importanza di Napoli. L'orizzonte futuro è proprio questo: il paesaggio (inteso come ambiente secolarmente plasmato dalla cultura e dalla storia) va curato e governato come un essenziale bene comune, un bene che è il vero fondamento storico, civile e costituzionale sul quale poggia il nostro essere italiani».

### L'università

«Professori poco solleciti alla formazione di nuovi umanisti capaci di tutelare davvero il patrimonio»

### La città

«A Napoli il rapporto tra patrimonio esistente e quello messo in sicurezza è svantaggioso»

**Riflessioni**

## La città riparta dalla forza della cultura

**Massimiliano Virgilio**

**D**a quale aspetto del vivere civile risorgerà la città che meno di un mese fa era data per morta e sepolta da (quasi) tutti? C'è chi è pronto a scommettere che il volano del cambiamento sarà rappresentato dalla cultura, o meglio da quel magmatico e complesso mondo rappresentato da una miriade di artisti, intellettuali, scrittori, registi, musicisti, attori che a Napoli, a dispetto della retorica dell'apocalisse che ci ha contraddistinto negli ultimi anni, hanno continuato a lavorare, sovente meno obliati dalle istituzioni e dalla società civile al loro marginale destino di operatori culturali. Negli ultimi giorni pare che ai sottoinsiemi del variegato mondo culturale in città sia tornata la voce. Motivo per il quale le esperienze più disparate hanno cominciato a dialogare tra loro, se non direttamente, almeno a configurare un mosaico di idee in movimento che dovrà permeare il senso del cambiamento complessivo, al di là delle logiche particolari e delle convenienze personali.

Dall'autorevole voce del maestro Riccardo Muti fino alle soglie decisamente meno istituzionali di «Un'Altra Gallia», festa del libro autofinanziata e realizzata da un collettivo di giovani scrittori (tra cui chi scrive), per non dimenticare quelle esperienze che da sempre sono attive sul territorio e che troppo spesso in

passato sono state mortificate, il quadro che va delineandosi è quello di un magma, spesso caratterizzato da una consistente presenza giovanile, da cui bisognerà ripartire. Ma quali sono le condizioni, rispettate le quali, la cultura potrà rappresentare un serio volano di sviluppo sociale per la città?

Innanzitutto, l'etica personale di chi rappresenterà queste istanze. Trope volte negli anni passati abbiamo assistito a un'irrisione costante e senza vergogna delle risorse pubbliche, a una condotta neoborbonica tra coloro che dietro lo sbandieramento di altissimi valori culturali riproducevano esattamente gli stessi identici stilemi del potere più laido. Una cultura che sia veramente tale non costa caro, non è un susseguirsi di raffinati arabeschi tra le tasche dei cittadini. Non è usare bel-

le parole per distrarre l'attenzione della gente dalla mano che ruba. In secondo luogo, il ricambio generazionale. È auspicabile che avvenga, certamente, ma non in virtù di mere ragioni anagrafiche. Insomma, largo ai giovani ma non purché siano. Bisognerà, infatti, tener conto delle esperienze che in questi anni hanno contribuito alla resistenza culturale che pure in città è stata portata avanti, spesso nella solitudine più totale.

Un'altra istanza che mi permetto di indicare è il superamento, una volta per tutte, della logica di una politica culturale intesa come organizzazione solo di eventi speciali, di momenti altisonanti che celebrino la dimensione dell'apparire sopra ogni altra, talvolta persino a scapito della ragionevolezza economica di un investimento. Chi conosce come si sono svolti alcuni dei grandi eventi nel passato,

sa che spesso tali momenti si sono caratterizzati, oltre che come distrazione di danaro pubblico, anche come attuazione di una logica colonialista, attraverso l'individuazione di professionalità esterne che hanno saccheggiato Napoli senza lasciare nulla di concreto sul territorio, tagliando fuori professionalità e competenze non solo artistiche. Ovviamente ripartire da chi vive in città, non significa smarrire una vocazione internazionale e smettere di guardare altrove, o peggio ancora far ripiombare Napoli nell'oscurantismo della sua macchietta. Ciò invece da cui la città può ripartire è un taglio netto con il passato. Di là dei distinguo estetici e filosofici, in questa fase abbiamo bisogno di operatori della cultura che percepiscano se stessi come operatori sociali, particelle di un cambiamento in grado di assumere sulle proprie spalle colte le contraddizioni ataviche della città e pro-

vare, attraverso di esse, a realizzare interventi che abbiano la stessa consistenza e poeticità di certe immagini che sono da sempre la più meravigliosa delle capacità dei grandi artisti. Dire cose importanti e semplici, fare cose importanti e semplici. Solo i grandi sanno riuscirci.